

**Il caso**di **Enrico Franco****LA WHIRLPOOL, L'UNIVERSITÀ  
E LE SCELTE STRATEGICHE**

Nel suo editoriale di venerdì Giovanni Pascuzzi, commentando le dichiarazioni di Paolo Mazzalai sul rapporto fra università e impresa, ha sottolineato il fatto che «spin off può essere pure qualcosa di diverso dallo sviluppo, produzione e commercializzazione di beni». Sempre sulle ricadute che la ricerca universitaria può portare al territorio, Stefano Zambelli, rivendicando l'autonomia universitaria, nell'intervento ospitato da questo giornale ha posto il seguente interrogativo: se il sistema trentino della ricerca non è in grado di soddisfare le esigenze degli industriali, è forse perché «non c'è stato in passato un buon piano di sviluppo e oggi se ne pagano le conseguenze?».

Nel momento in cui assistiamo alla messa in liquidazione di un modello produttivo industriale obsoleto che per più di mezzo secolo si è basato sul Trentino come terra di conquista (dalla Sloi alla Carbochimica, passando allo sfruttamento minerario di Prestavel per finire con

la Michelin e la ex-Ignis) si può aggiungere che anche per quanto riguarda le ricadute universitarie sul territorio in campo umanistico sono mancati indirizzi chiari da parte della politica. Investimenti a basso costo ma ad alta ricaduta sociale come furono quelli suggeriti da Paolo Prodi con il progetto di confronto-scambio fra mondo germanico e latino in vari campi del sapere scientifico, dalla storia della Chiesa fino alle scienze della natura, non hanno avuto fortuna presso la comunità locale.

Se le migliori intelligenze che hanno operato in questi anni e in questi campi nell'università trentina non sono state valorizzate, il danno maggiore lo ha avuto la comunità stessa, che si trova oggi smarrita rispetto alle scelte che incombono per disegnare il Trentino di domani. E sotto gli occhi di tutti lo scollamento fra università trentina ed enti territoriali che sta determinando una deriva preoccupante nei musei e nei centri di ricerca. Se non si interviene rapidamente con una politica di

indirizzi che, pur salvaguardando l'autonomia scientifica, sia capace di riorientare l'intero settore — e questo è il compito principe della politica — il risveglio per l'intera comunità potrebbe risultare amarissimo.

**Vincenzo Cali**,  
già direttore del Museo  
storico di Trento

Caro dottor Cali, fare di tutta l'erba un fascio non aiuta a capire. Paragonare attività imprenditoriali che hanno tenuto in scarsa o nulla considerazione la sicurezza (come lo sfruttamento di Prestavel che ha portato al disastro di Stava o l'inquinante Sloi) con industrie quali la Michelin o la Ignis e le sue eredi impiantate a Spini è fuorviante nonché ingiusto: in un territorio dove all'epoca la Confindustria era dominata dall'edilizia e le imprese locali erano di piccole dimensioni, le multinazionali hanno portato cultura imprenditoriale e operaia, il che ha avuto anche importanti risvolti sociali.

Nulla è eterno, neppure le industrie. Quando muoiono, molti si dilet-

tano con il senno del poi, a volte dimostrando scarsa memoria: è stato detto, ad esempio, che la Whirlpool ha scelto di chiudere Trento anche perché ormai non era più proprietaria della fabbrica, dimenticando che la Michelin lo era e se ne andò ugualmente.

Quanto al disegno del Trentino di domani, ci sono stati ritardi ed errori, d'accordo, ma negare la lungimiranza e i risultati degli investimenti sul fronte dell'università e della ricerca di pare ingeneroso. Le chiedo scusa, caro Cali, mi rendo conto che questa mia risposta è sbilanciata, ma sono un po' indispettito dal sentire tante critiche agli altri, senza alcuna autocritica e con poche proposte costruttive (magari su come contemperare la salvaguardia dell'autonomia dell'università con l'esigenza di sostenere le scelte strategiche del territorio). Ancora una volta rilancio l'esortazione di John Fitzgerald Kennedy: «Non chiedete che cosa il vostro Paese può fare per voi, ma cosa voi potete fare per il vostro Paese». Vale anche per il Trentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

